

Sinistra

Questa parola ha ancora un senso? Quale?

Che differenza con “destra”?

Esiste una descrizione che abbracci i tanti modi diversi di sentirsi “di sinistra”?

E comunque: è utile e perché usare questa parola?

Sinistra un è termine obsoleto di un’altra epoca? No, non è così! Le nostre azioni personali, collettive e pubbliche sono mosse da convincimenti, frutto di teoria e di fatti, che offrono un’interpretazione di come funziona il mondo e di come dovrebbe funzionare. Insomma, un’ideologia, intesa come un insieme sistematico di credenze, preferenze, convinzioni, giudizi e pregiudizi che strutturano la nostra interpretazione. Chi, in qualunque forma, agisce nell’arena politica e nega di avere un “ideologia”, denigrando questo termine come un insieme pregiudiziale, immotivato e rigido di credenze, sta evidentemente nascondendo la propria ideologia. Se ci pensate, è quanto ha fatto il neoliberismo, presentando come “naturali” e “tecniche” e dunque universali le proprie argomentazioni.

Esiste un’interpretazione *di sinistra* del mondo, come una *di destra*, con le loro varianti interne: riconoscerlo, renderlo esplicito, è l’essenza del confronto democratico. Ora che la *destra* è tornata con orgoglio a manifestarsi come tale, è ancor più indispensabile impegnarsi a esplicitare i convincimenti comuni all’essere *di sinistra*. Pensiamo sia ben possibile farlo e ci proviamo, ma prima dobbiamo istintivamente convincerci e convincere che serva. Di quanto sia profonda in noi l’adesione a un certo modo di interpretare le cose, quanto onesto sia riconoscerlo e quanta confusione e guai provochi non farlo.

Come compiere questo primo passo? Lo suggerisce Jonathan Haidt. Pensate per esempio ad alcune sensibilità morali comuni a tutte e tutti noi e che hanno radici nella nostra stessa evoluzione, come “cura”, “autorità” e “equità”. Chi nega questi principi? Ben pochi tesserebbero le lodi di “incuria”, “arbitrio” e “iniquità”. Eppure, due persone che, essendo dentro di sé l’una *di destra*, l’altra *di sinistra*, quando si mettono a discutere di come attuare tali principi, nell’agire o nel disegnare politiche, si troveranno presto a sostenere cose diverse.

“Cura” - sosterrà la persona di destra - è primaria responsabilità individuale e familiare, è offerta di servizi privati a cui liberamente accedere, è protezione dalla minaccia dei migranti; “cura” - sosterrà la persona di sinistra – è responsabilità collettiva dell’intera comunità, è welfare pubblico universale, è solidarietà verso i migranti.

E così ancora. “Autorità” sarà intesa dalla persona di destra come naturale affidamento di un ruolo indiscusso di guida (nella famiglia e nella società) a chi ha il potere e come tutela dell’ordine e delle norme ereditate dalla tradizione; mentre la persona di sinistra la intenderà come rispetto e attuazione dell’accordo scaturito da un confronto (nella famiglia e nella società) anche acceso ma segnato da un bilanciamento del potere dei partecipanti. .

Poi, “equità” sarà interpretata dalla persona di destra come pari opportunità nella competizione (gara) per far valere il proprio merito e come legittimità di ogni esito a cui quella gara conduca nella

distribuzione di reddito, ricchezza e potere; mentre la persona di sinistra la intenderà come parità nella capacità di vivere la vita desiderata e come assenza di divari di reddito, ricchezza e potere tali da impedire questa capacità.¹ È dunque evidente che l'anima *di destra* o *di sinistra* produce valutazioni e letture ben diverse del mondo che è bene siano rese esplicite.

Certo, la **gamma dei convincimenti non è 0-1, ma è fatta di tante gradazioni e chiaroscuri**. Certo che quelle due persone possono ben trovare una quadra, un'intersezione, attraverso il confronto. Ma lo faranno – è l'essenza della democrazia – se non avranno timore a qualificarsi *di destra* o *di sinistra*. Se saranno spinte a esplicitare i propri convincimenti di base. Che è condizione del reciproco rispetto e della capacità di dialogo.

La cultura neoliberista ha fatto esattamente il contrario. Raccontandosi come una non-ideologia – “né sinistra, né destra” - ha nascosto e invitato a nascondere i valori e i convincimenti, narrando quelli propri come verità oggettive e naturali. E si trattava allora e tratta ora di valori e convincimenti profondamente *di destra*. Che sono diventati senso comune prevalente, contaminando gran parte delle formazioni politiche, in ogni latitudine del mondo. Anche le formazioni che venivano da una tradizione *di sinistra* hanno sentito il bisogno di definirsi di “centro-sinistra” e di convergere di fatto verso quell’inesistente “centro” che corrispondeva al mito della non-ideologia.

Il disastro economico, sociale e culturale che ne è derivato è esplorato dal ForumDD in tutte le sue forme. Le ingiustizie e il non riconoscimento prodotto in vaste masse umane hanno indotto a risentimento e rabbia e a una profonda domanda di protezione e di ordine. A essa hanno saputo rispondere e stanno rispondendo con successo forze politiche, di matrice anche assai diversa, che hanno riscattato con orgoglio una comune matrice valoriale *di destra*. Ne è emersa una nuova cultura *di destra* dove neo-liberismo e autoritarismo, rinunciando a pezzi del proprio impianto concettuale, trovano al momento una convivenza possibile e vincente.

Di fronte a tutto ciò, **esitare ancora a parlare di sinistra** e a declinarne il significato, appare assurdo e irragionevole. “Proibirci tale termine significherebbe tacere”: vale come non mai questo motto di Massimo Cacciari di oltre quaranta anni fa. Rispettando il sacrosanto pluralismo che della *sinistra* è parte integrante, proviamo allora a enucleare alcuni tratti della parola “sinistra”.

Sinistra è l'erede del suo significato originario, quando nell'Assemblea nazionale creata dalla Rivoluzione francese stava a indicare chi sosteneva quel radicale cambiamento e, con esso, la democrazia e il ruolo centrale della scienza. Da allora, di acqua ne è passata assai sotto i ponti, fatta di evoluzione del pensiero, di straordinaria emancipazione sociale, come anche di tentativi falliti di costruire una “società diversa” ispirata a quel principio. Oggi, pur nella frammentazione del pensiero *di sinistra*, siamo forti sia di nuovi progressi sul piano teorico, sia della conoscenza che viene da pratiche diffuse di azione collettiva e da politiche pubbliche che, pur nel dominio della cultura neoliberista, hanno potuto sperimentare strade originali. In Italia, siamo forti anche dei principi della nostra Costituzione, che regala al pensiero *di sinistra* una base attinta da matrici diverse: liberal-azionista, social-comunista, cristiano-sociale, cattolico-democratica.

Proprio questa base ci consente di **osare una prima definizione** sintetica generale.

Suggeriamo che essere *di sinistra* voglia dire **partire dalla condivisione di una comune umanità, per cui siamo tutte e tutti ugualmente degni di considerazione e rispetto e capaci di**

¹ Su quest'ultima divaricazione destra-sinistra cfr. le voci [Uguaglianza di opportunità](#), [Merito](#) e [Arte e Senso Comune](#).

autonomia, indipendentemente da ogni tratto personale o sociale. E dunque, metro primario per interpretare e valutare una società è la **libertà sostanziale** dei suoi membri e delle prossime generazioni, ossia la possibilità di un “ pieno sviluppo della persona umana” e di una “ partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale” (**art. 3 Costituzione italiana**), e quindi la libertà da ogni dominio. A impedire tale libertà si ergono ostacoli, segnati dal modo di produzione capitalistico. Essi producono gravi disuguaglianze, crisi sequenziali e una relazione estrattiva e insostenibile con la Terra. Nostro comune compito è evitare l’indifferenza e lavorare a rimuovere tali ostacoli, attraverso la nostra azione organizzata e la costruzione di uno Stato democratico che, legittimando e governando confronto e conflitto, accresca la giustizia sociale e ambientale. Nel farlo è necessario sfruttare i larghi spazi che si possono guadagnare nel capitalismo ed esplorare e praticare ogni possibile modo di organizzazione non capitalistica.

Per carità, smontiamo e rimontiamo queste parole. Ma intanto discutiamole. Nel farlo pensiamo sia utile dipanarle in quattro principi *di sinistra* che riguardano diverse dimensioni del nostro vivere. Eccoli.

Primo: liberare e promuovere reciprocità fra le persone e costruire un rapporto armonico con la natura. A muovere la nostra specie non è solo l’egoismo – la tutela e riproduzione del nostro gene – come avviene nel riduzionismo neoliberista; ma anche un istinto verso il mutuo soccorso² e l’armonia con la natura.³ **Sta a noi** dotarci di dispositivi politici che promuovano questi due sentimenti nell’azione collettiva e in quella dello Stato.

Nel farlo possiamo, in primo luogo, dedicarci alla comunità più prossima e trovare in essa le basi del nostro agire,⁴ e, al tempo stesso, possiamo porre a fondamento delle nostre scelte politiche anche una sorellanza e fratellanza con altre persone lontane (comunitarismo aperto o cosmopolitismo parziale) che includa la concezione della conoscenza come bene primario comune dell’umanità.⁵ A sorreggere l’azione è il rigetto dell’indifferenza, dell’idea che esista una fatalità, un corso naturale delle cose.

Secondo: decidere attraverso un confronto acceso, informato, aperto e ragionevole. Perché lo Stato democratico compia dobbiamo promuovere nelle sedi di rappresentanza e negli spazi di democrazia partecipata metodi di decisione fondati su un confronto fra interessi e valori diversi che sia: *acceso*, ossia senza infingimenti e dunque conflittuale; dove ogni argomento viene motivato usando *informazioni verificabili*; *aperto* a ogni idea e alla voce di ogni persona, superando ogni esclusione o auto-esclusione; e dove ogni partecipante argomenta entrando nella testa e nella pancia degli altri, ossia in modo *ragionevole*, non solo “razionale”. È così, ci mostra Amartya Sen, che possiamo raggiungere intersezioni fra posizioni diverse, compromessi democratici attraverso il conflitto.

Terzo: riequilibrare continuamente i poteri.⁶ Molteplici sono in ogni società le fonti di squilibrio sistematico fra i poteri delle persone. Storicamente, nella maggioranza delle società, esiste una subalternità delle donne agli uomini⁷ e si riproducono continuamente subalternità legate all’origine

² cfr. la voce [Mutualismo](#)

³ cfr. la voce [Transizione ecologica giusta, Innovazione verde](#) e [Welfare energetico climatico](#)

⁴ cfr. la voce [Politiche sensibili alle persone nei luoghi](#)

⁵ cfr. la voce [Salute bene comune; Monitoraggio e trasparenza](#)

⁶ cfr. la voce [Potere](#)

⁷ cfr. la voce [Genere](#)

etnica. Il capitalismo⁸ implica una subalternità di classe, di chi non controlla rispetto a chi controlla il capitale materiale o immateriale, e ha esasperato la subalternità di tutte le specie e dell'ecosistema alla specie umana. L'attuazione dei due primi principi e l'obiettivo della libertà sostanziale richiedono un continuo impegno conflittuale per superare tali subalternità: la democrazia e lo Stato democratico sono la sua casa. Ma la democrazia stessa è soggetta a una continua deriva verso la concentrazione del potere e richiede dispositivi istituzionali e crisi ed anche innovazioni che contrastino tale deriva.

Quarto: governare e domare il capitalismo. Valgono sei proposizioni: il capitalismo tende per sua natura a produrre concentrazione di conoscenza e controllo⁹; ma è assai flessibile e malleabile (in particolare, può operare a tassi di sfruttamento e profitto assai diversi); è il modo storicamente determinato, non “naturale”, di organizzare lavoro e produzione oggi largamente prevalente; e dunque potrebbe ben essere superato; ma non abbiamo sotto mano il modello per farlo “a tavolino”; eppure, sono ovunque all’opera modi alternativi di produzione, basati sul mutuo soccorso e la reciprocità fra le persone¹⁰. E dunque, **sta a noi**, attraverso le politiche pubbliche e l’azione: sfruttare la malleabilità del capitalismo; contrastare la concentrazione monopolistica di controllo e conoscenza; costruire dispositivi che garantiscano a tutte e tutti i benefici della ricerca e, oggi, della transizione digitale, promuovendo la cooperazione nella combinazione e nell’uso dei dati; fare in ogni modo riferimento all’utilità sociale come vincolo e dunque indirizzo della libera iniziativa privata (art. 41 Cost.); sperimentare e promuovere modi non-capitalistici di produzione, in una continua tensione verso il superamento del capitalismo.

Il Forum Disuguaglianze e Diversità ritiene che queste proposizioni indichino un possibile terreno di convergenza per posizioni anche diverse. E, comunque, che esse possano aiutare il confronto sul piano teorico e storico e offrire un timone per l’azione. È, quest’ultimo, il test decisivo della loro utilità, ma anche la fonte per apprendere e manutenere quelle proposizioni. Ciò appare evidente dalle proposte del ForumDD, che di quelle proposizioni sono figlie. Come mostrano tre esempi.

Allora, che fare?

Una prima proposta, i *Consigli del lavoro e della cittadinanza*, mira a riequilibrare il potere fra chi controlla e chi non controlla il capitale, facendo pesare nelle scelte strategiche delle imprese obiettivi di giustizia sociale e ambientale. Si tratta di prevedere per tutte le medie e grandi imprese un organo da affiancare ai Consigli di Amministrazione dove siano rappresentati lavoratrici/lavoratori e coloro che risiedono nel territorio di operatività dell’impresa, portatori e portatrici di saperi e sensibilità sul contesto ambientale. A tale organo dovrebbero essere affidati poteri graduati a seconda dei temi: di interrogazione, con diritto di pubblica risposta; di proposta non vincolante, ma da dibattere; di proposta vincolante.

Una seconda proposta, il *Cern della salute*, mira ad assicurare che la ricerca e lo sviluppo di farmaci e terapie per contrastare pandemie o malattie rare o nuovi problemi come la resistenza agli antibiotici abbiano tempi rapidi e siano realizzati rendendo aperto l’accesso ai risultati e impedendo così una concentrazione di conoscenza, ricchezza e potere che rischia di far saltare ogni sistema

⁸ cfr. la voce [Capitalismo](#)

⁹ cfr. la voce [Big data](#)

¹⁰cfr. la voce [Intrapresa sociale, Cooperazione](#)

sanitario universale. Ciò può avvenire con la creazione di un'infrastruttura pubblica europea come, appunto, il Cern o l'Agenzia Spaziale.

Una terza proposta, denominata *Eredità universale*,¹¹ mira a un duplice obiettivo. Primo, porre, attraverso imposte progressive sulle successioni superiori al mezzo milione di euro (una quota assai piccola del totale delle successioni), un limite alla concentrazione di grandi ricchezze nelle mani di chi non ha meriti per gestirle – *inheritocracy* la definisce il settimanale “The Economist”. Secondo, redistribuire le risorse così raccolte per assicurare a ogni 18enne un'eredità di 15mila euro: un piccolo ma significativo riequilibrio effettivo di poteri e opportunità di vita in un passaggio delicato dell'adolescenza.

Insomma, il è nella combinazione di teoria e di prassi, nel processo iterativo che va da proposizioni generali a proposte concrete e, poi, di nuovo, indietro alle proposizioni, che può tornare a consolidarsi un'idea robusta di *sinistra*. Ne abbiamo urgente bisogno.

Per saperne di più

Aa. Vv., *Il concetto di sinistra*, Bompiani, 1984.

F. Barca, “*L'idea di Giustizia*” di Amartya Sen: *sintesi e osservazioni per l'uso quotidiano*, Menabò di Etica ed Economia, 13 luglio 2010

(<https://eticaeconomia.it/lidea-di-giustizia-di-amartya-sen-sintesi-e-osservazioni-per-luso-quotidiano/>).

F. Barca, *Disuguaglianze e Conflitto, un anno dopo. Dialogo con Fulvio Lorefice*, Donzelli, 2023.

J. Haidt, *Menti tribali. Perché le brave persone si dividono su politica e religione*, Codice edizioni, 2021.

A. Sen, *L'idea di Giustizia*, Mondadori, 2009.

¹¹ cfr. la voce [Eredità Universale](#)